

Sabato 28 giugno 2025



IL CONCERTO Ernst Reijseger alla sera Jazz del giardino Casalini

Reijseger e Tamburini nel "giardino del jazz"

IL FESTIVAL

Ascoltare la Venezzes Big band stasera alle Jazz nights at Casalini garden, diretta da Massimo Morganti, è il modo migliore di coronare il Festival e omaggiare, nello spettacolo "Marco Tamburini Songbook", il ricordo del fondatore del Dipartimento Jazz del Conservatorio di Rovigo, nel decennale dalla prematura scomparsa. Dalle 21.15 con ingresso gratuito senza prenotazione, la serata finale delle tre organizzate da Conservatorio "Venezze" di Rovigo e Bvr Banca Veneto Centrale. A fianco della band Roberto Rossi (trombone), Nazzareno Brischetto (tromba solista) e Antonello Del Sordo (prima tromba). Ad aprire la serata, in caso di maltempo all'auditorium, il Mist Side quartet: Paolo Mancini trombone, Zeno Marchi chitarra, Matteo Moscardini contrabbasso e Paolo Quattriglia batteria.

LA STELLA DEL FESTIVAL

Giovedì sera invece ad aprire la rassegna è stato Ernst Reijseger in "concerto solo", preceduto dagli Aria: il quintetto vincitore dell'8° Premio Tamburini. Tra i violoncellisti più creativi al mondo, Ernst Reijseger ha sorpreso il pubblico non solo con la freschezza e l'entusiasmo di un "ragazzo settantenne", ma soprattutto per la musica che va dritta al cuore, malgrado possa sembrare "difficile" per la costante tensione a spaziare e mettersi in gioco.

La sua cifra stilistica, così, si esprime al meglio proprio nei concerti da solista, che tra composizioni personali e im-

provvisazioni sfidano le aspettative e riflettono una carriera con impronte sonore in oltre 200 album e nelle colonne sonore per registi che ribaltano ogni senso comune come Werner Herzog, e anche come partner creativo di poeti, ballerini, attori, pittori, scultori e fotografi. Reijseger ha suonato brani come "Tell me everything", "Colla parte", "Elena" (dal repertorio del suo storico trio con Harmen Fraanje e Mola Sylla), e poi "Heaven on earth" e "Clothespin modulation": s'è ascoltata così la straordinaria eloquenza emotiva di un musicista che fonde sperimentazione e tecniche lontane dall'ortodossia, dimostrando l'ampiezza sonora del violoncello, arricchita con pedali analogici e dall'idea di usare due "shruti box" - strumento indiano dell'Ottocento, derivato dall'armonium - come base per le improvvisazioni.

Reijseger non si limita a suonare il violoncello: lo trascina sul palco e lo percuote con l'attitudine di chi a 70 anni sembra più un rocker che un violoncellista, usando il proprio strumento da estensione delle profondità dell'anima, e per fare musica da scrivere momento dopo momento, sul palco invece che sul pentagramma.

Nicola Astolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIOLONCELLISTA HA APERTO ALLA GRANDE LA RASSEGNA. STASERA L'OMAGGIO DELLA VENEZZES BIG BAND LA CHIUDERÀ